

# Maselli: vorrei raccontare questa sinistra...

**OMAGGI** Il festival dei Due Mondi dedica una retrospettiva a Cito Maselli e ai suoi film: ma lui a Spoleto andava già nel '58 per seguire le prove di Visconti

di Alberto Crespi

**C**ito Maselli a Spoleto: una prima volta? «Figurarsi! La prima volta fu nel '58, alla prima edizione. Per questo l'omaggio spoletino mi commuove». Doppio passo indietro. Primo passo: quest'anno il festival dei Due Mondi (a Spoleto, 1-16 luglio), dedica a Maselli un omaggio curato da Furio Colombo e con la collaborazione di Tullio Kezich, con la presentazione di tutti, o quasi, i suoi film. Secondo passo: ogni volta che si raccontano fatti ed eventi della carriera di Francesco Maselli, Cito per gli amici, bisogna ricordarsi che il regista romano è nato il 9 dicembre del 1930, e ha realizzato i suoi primi, bellissimi documentari (*Finestre, Bambini, Ombrelli...*) tra i 19 e i 21 anni d'età; in quanto al vero film d'esordio, *Gli sbandati*, è del 1955, a 25 anni. È sempre stato «il più giovane», Cito, in tutti i numerosi mondi che ha frequentato. Quindi, nel 1958, aveva 28 anni ed era «il più giovane» di un gruppo di amici che... Alt: facciamo raccontare a lui.

**Allora, Cito: la tua prima volta a Spoleto.**

Nel 1958, come si diceva: prima edizione del festival, prima regia di Luchino Visconti a Spoleto. Uno storico, meraviglioso *Macbeth* di Verdi, con Thomas Schippers direttore d'orchestra. Io ero sempre presente alle prove.

**Qual era il tuo ruolo?**

Lo spettatore. No, non ero assistente di Luchino - con il quale in quegli anni, per altro, lavoravo spessissimo -, ero solo appassionato di lirica e non volevo perdersi il suo lavoro di regia. Per cui, ogni sera, partivo da Roma in un gruppo molto eterogeneo composto, oltre che da



Cito Maselli, al centro, con Isa Miranda (a sinistra) e Goliarda Sapienza in una foto di parecchi anni fa

me, da Elsa De Giorgi, Pier Paolo Pasolini, Alba de Cespedes, Paola Masino e Goliarda Sapienza, la grande scrittrice che allora era la mia compagna. Ci stipavamo tutti nella Vedette Ford a 8 cilindri di Elsa, una macchina strana e capiente sulla quale ci si poteva sedere comodamente in sei, e andavamo a Spoleto a spiare Luchino. Eravamo testimoni silenziosi del suo lavoro. Inutile dire che le prove erano vere

**«Regie liriche? Ho fatto un Trovatore, a me sembrò una sciocchezza però piacque...»**

e proprie lezioni. Io l'avevo seguito anche quando provava la *Vestale* di Spontini con la Callas, ed era la sua prima regia lirica, nel '54. Giravo *Gli sbandati* intorno a Milano e appena potevo mi fondeva alla Scala per vederlo. Ricordo ancora l'attenzione con la quale studiava la psicologia dei personaggi e la trasmetteva ai cantanti, costringendoli a recitare co-

me veri attori... tenendo conto, al tempo stesso, dell'estrema stilizzazione alla quale l'opera ti costringe. Luchino detestava le regie che «attualizzavano» le opere: c'è una tradizione, diceva, e all'interno di quella tradizione bisogna inventare.

**Vedere Visconti al lavoro non ti ha mai fatto venir voglia di cimentarti nell'opera lirica?**

Io un'opera l'ho fatta, in realtà: un *Trovatore*, alla Fenice, nel 1960. Una regia che fece epoca, secondo me perché era sbagliata.

**In che senso?**

Che era una mezza cretinata... Mi spiego: nacque tutto da una battuta salottiera che mi fece Cesare Garboli, del quale allora ero molto amico. Si parlava del *Trovatore*, e lui buttò lì, con tono molto mondanico: è ovvio che in realtà Leonora è innamorata del Conte di Luna, che nella trama è il suo nemico! Lì per lì risposi: vabbè, Cesare, non diciamo stronzate, ma poi rileggendo il libretto mi resi conto che certi duetti fra i due erano intrisi di un masochismo ad alto tasso erotico... e feci una regia tutta in chiave psicoanalitica, che piacque molto ai critici. Ma, ripeto, penso fosse una sciocchezza.

**E Visconti? Cosa ne pensava?**

Magari lo sapessi! Luchino non po-

tè venire a Venezia, così non ebbi mai il suo illuminato parere. Man mano che lavoravo gli raccontavo tutto, e su quell'ipotesi psicoanalitica era scettico: vedi un po' te, mi diceva...

**Tu vieni da una famiglia di letterati e uomini di teatro. Sei imparentato con Cecchi e con i D'Amico, una tua foto da bambino ti immortalata sulle ginocchia di Pirandello. Ora Spoleto ti dedica un omaggio, ma non hai mai voluto cimentarti con il teatro.**

Nonostante le ginocchia di Pirandello, a me il teatro fa una paura segreta. L'ho frequentato e lo frequentato moltissimo da spettatore, non mi perdo una «prima», ma farlo come regista, per carità, ho il terrore di non essere all'altezza. È troppo diverso dal cinema: mi mancherebbe il filtro della macchina da presa. Ho fatto un'unica regia teatrale, ma giocavo in casa: allo Stabile di Messina una versione teatrale del mio film *Codice privato*, con Amanda Sandrelli nel ruolo che, nel film, era di Ornella Muti. Il film aveva già una vaga ascendenza teatrale, perché era ispirato molto liberamente alla *Voce umana* di Jean Cocteau; e comunque era un testo mio, che mi imbarazzava meno. Forse, più che dirigere, potrei

## IL CALENDARIO Concerti, danza, teatro Spoleto 2006: Giuda va sotto processo

■ A presentarlo, il Festival di Spoleto, è ancora Giancarlo Menotti (95 anni il 2 luglio) che l'ha ideato e fondato 49 anni fa; a dirigerlo, il Festival di Spoleto, è ormai il figlio Francis. Quest'anno gli appuntamenti importanti vanno dal concerto d'apertura davanti al Duomo (primo concerto di Listz e la quinta di Sostakovic), con il veneziano 25enne Gustavo Dudamel sul podio della Filarmonica di Israele, al Dance Gala a cura di Gregor Hatala, etoile dell'Opera di Vienna; da una rara opera di Vivaldi, *Ercole sul Termodonte*, denuncia della violenza della guerra vinta dalla forza dell'amore, col Complesso barocco diretto da Alan Curtis a *Il frutto amaro* di Pasquale Chessa, che sul suo libro *Guerra civile - Una storia fotografica* costruisce uno spettacolo documentario in cui coesistono

recitazione e immagini montate quasi cinematograficamente, regia di Ginafranco Pannone e con Roberto Citran, Francesco Siciliano e Barbara Folchitto. Attorno a questi appuntamenti, il programma che da sempre caratterizza il festival, dai Concerti di Mezzogiorno ai «Grandi processi» (a Giuda, Mata Hari e Nabokov, con Giancarlo Caselli, Giuliano Pisapia e altri); dalla prosa (con appuntamenti di ricerca di giovani) all'Orchestra Mistica, il jazz, la danza al Teatro Romano (col norvegese Jo Stromgren e novità Usa), le marionette dei Colla, il cinema (anche Paris Hilton), le mostre (Umberto Mastroianni, Demetrio Psillos). Concerto di chiusura in piazza con l'Orchestra di Lione diretta da Alexander Liebreich.

Info e tutto il calendario sul sito [www.spoletofestival.it](http://www.spoletofestival.it)

plificazione, nella banalità. **Hai poi visto il film di Loach, «The Wind that Shakes the Barley»? Sei contento della sua vittoria a Cannes?**

Sono felice perché Loach è un vero compagno e una persona adorabile. Il film è molto bello. Ricordo che anni fa io e Ken condividemmo un dopocena un po' alticcio a Porretta Terme, quelle situazioni in cui si comincia a cantare... e a un certo

**«Vorrei fare un film su tutta la sinistra d'oggi. Senza banalità. Ne ho parlato con Ken Loach»**

punto tutti intonammo *L'Internazionale*. Tutti tranne lui. Lui muoveva la bocca, ma si vedeva che non cantava, e sembrava imbarazzato. Poi ti spiego, mi disse. Me lo spiegò con una lettera che mi spedì dopo. Mi disse che non aveva cantato perché le parole dell'*Internazionale*, in inglese, sono talmente stupide che si era sempre rifiutato di impararle...

## IL CONCERTO Entusiasmo per l'orchestra di Santa Cecilia nella città della ricostruzione Pappano incanta Dresda

di Luca Del Fra / Dresda

**D**ella «pallida madre», come Brecht chiamava la Germania, riluce a Dresda la melanconica, che per i festeggiamenti degli 800 anni dalla fondazione della città si tira a lucido e mette in piedi un cospicuo Musik Festspiele, ospitando compagnie da tutta Europa, tra cui l'Orchestra e Coro di Santa Cecilia diretti da Antonio Pappano. Riapre anche la celebre Frauenkirche, quella «Nostra Signora» crollata nel 1945 sotto il bombardamento della seconda guerra mondiale che sembra quasi il prototipo delle odiere «guerre umanitarie». La città in fiamme per giorni e decine di migliaia di morti (135mila? 200mila?) sotto le bombe incendiarie degli Alleati: non per scopi bellici, ma per l'Armata Rossa che stava entrando a Dresda, per una dimostrazione di potenza che mettesse in guardia i sovietici, alleati di allora e futuri nemici. Durante gli anni della Ddr, la Germania Est, la chiesa rimase una rovina, un mozzo monumento agli orrori della guerra e alla «cattiveria» dell'Occidente: dalla fine degli anni '90 parte la lenta ricostruzione finalmente termina-

ta, a sancire la rinascita di una città attraverso i suoi stessi simboli. A Dresda un'altra «nostra signora» è la musica, e il Festspiele propone il tema «Fede-tolleranza, comprensione, critica»: parole grosse di questi tempi. Fatto sta che domenica scorsa al Semper Oper si sono susseguiti i Berliner Philharmoniker diretti da Simon Rattle e i cecilianici con Pappano: due concerti totalmente esauriti con biglietti da 6 a 60 euro, a dimostrare l'attenzione per la musica della città sassone, che come tutta la ex Germania Est insegue ancora la dovizia economica dell'Ovest. Esibirsi al Semper Oper equivale entrare nell'alta liturgia della musica tedesca: qui a esempio sono stati direttori Weber, Wagner, Strauss, vi si sono esibiti Mozart e Bach, per un'istituzione musicale, la Sächsische Staatskapelle fondata nel 1548, dunque la più antica in Germania.

L'affondo portato da Pappano a questo tempio musicale parte morbida: Mozart - *Kyrie e Ave Verum* -, poi Schönberg, *Friede auf Erden*. Orchestra e coro appena si siedono sembrano trovarsi a perfetto agio nella meravigliosa

sala da 1300 posti, mentre il direttore li guida in una esecuzione velata di trasparenze con una struggente e sommessa esecuzione dell'*Ave Verum*. Si volta pagina nel conclusivo *Stabat Mater* di Rossini, con una compagnia di solisti che mette assieme il virtuosismo belcantistico di Sonia Ganassi, la tempra di Alex Espósito, la vocalità leggera di Emma Bell e Toby Spencer. Perfetti nel quartetto a cappella, trappola ordata da un Rossini sornione ai danni dei cantanti che finiscono normalmente per perdere l'intonazione.

Orchestra e coro rispondono con una prova di grande concentrazione alla mano sicura su tempi, fraseggio e vivace orchestrazione di Pappano, che tira fuori anche l'anima teatrale del brano: un Rossini sacro sorprendente per i tedeschi, che entusiasmi applaudo per oltre 10 minuti finché il direttore non si porta i musicisti nei camerini. È infatti un'immagine musicale della «Mater», pur sempre una «Nostra Signora», diversa dai sacri rigori geometrici bachiani, più vicina ai bellissimi dipinti delle madonne italiane rinascimentali e barocche conservate alla pinacoteca di Dresda, a pochi metri dal Semper Oper.

**Radio Italia**  
solomusicaitaliana

**Cuore Azzurro**

[www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it)

FORNITORE UFFICIALE  
MATERIE PLASTICHE  
DEI CALCIATORI